

la forma maggiormente ricorrente della famiglia odierna, — in confronto a quella di una o due generazioni passate — che si presenta cioè più individualizzata e indipendente rispetto alla famiglia di origine, ridotta com'è agli elementi costitutivi essenziali: genitori-figli. Inoltre altra caratteristica fra le più evidenti della famiglia oggi è che essa è tesa al di fuori di sé per cercare nella comunità sociale elementi di vita che essa non può più autarchicamente procurarsi: il lavoro innanzi tutto, attività di vario interesse, molti servizi, dai più semplici di ordinario uso domestico ai più complessi e straordinari che richiedono una preparazione tecnica e specializzata. Persino per quanto concerne il suo bisogno di protezione e di sicurezza, la famiglia non può più bastare da sé e attende misure di previdenza e di assistenza da parte della comunità sociale. Di contro esiste poi una reversibilità del mondo esterno che penetra e talvolta invade la intimità della vita familiare, con la stampa, la propaganda e i mezzi audio-televisivi.

Segnaliamo, come avente particolare interesse metodologico, l'inchiesta del prof. John Mogeys dell'Università di Oxford, su *Social Aspect of English Family Housing: from Poverty to Privacy*, nel quale sono state applicate alcune fra le più avanzate tecniche di ricerca della moderna sociologia applicata: le proposizioni di laboratorio elaborate intorno a schemi aperti di comunicazione e il lavoro sulla struttura e sulla stabilità del gruppo.

Ancora indichiamo come modello da applicare opportunamente per ricerche similari quello utilizzato dal prof. Leopold Rosenmayr dell'Università di Vienna nel proprio lavoro su *Die Wiener Familie der Gegenwart* che contiene rilevazioni particolarmente probanti e significative.

M. L. FORNACIARI

Parma, Università.

BALAKRISHNA N. NAIR, *The Dynamic Brahmin - A Study of the Brahmin's Personality in Indian Culture with*

*Special Reference to South India*. Un vol. di pp. 251. Editions Popular Book, Bombay, 1959.

Gli orientamenti ideologici nell'India moderna rimangono abbastanza contraddittori. I riformatori puntano nella direzione anti-casta, tendono a incoraggiare la mobilità sociale nella fondata speranza di spezzare quella stratificazione collettiva che ha immobilizzato la vita indù in un sistema rigidamente cristallizzato. Ma i riformatori non sono d'accordo circa la base culturale del nuovo orientamento politico-sociale. C'è chi accusa il Bramino come istituzione e vorrebbe far piazza pulita di tutta la loro influenza (le accuse sono note: è stata la casta dei Bramini che ha fissato nei secoli l'ineguaglianza sociale, che ha avvilito gli altri ceti, che ha monopolizzato il sapere, che ha inalzato a se stessa l'altare, ecc.), ma c'è chi vorrebbe risuscitare il vecchio mito e tornare magari al passato feudale, definito proprio dalla supremazia della casta dei bramini. In pratica si osserva il seguente fenomeno: dopo l'Indipendenza la casta dei Bramini sta prendendo il sopravvento, penetra in tutti i settori della vita nazionale (ha monopolizzato, ad esempio, la burocrazia). Ecco il motivo di tensione tra gli idolatri e iconoclasti che fronteggiano lo stesso problema.

Shri Nair ha scritto un saggio molto polemico. A dire il vero, l'apparato psicologico e sociologico (per quanto massiccio e ben ordinato) non acquista rilievo sufficiente, perché quello che subito balza agli occhi è lo spirito polemico, vivace, caustico che può benissimo prescindere da una base strettamente scientifica. E anche i riferimenti psicologici (rapporto tra « personalità autoritaria » e atteggiamento del bramino) non sono sempre del tutto persuasivi.

Per l'A. la figura del bramino nella civiltà indù ha avuto e può avere un immenso valore. Nella prospettiva storica si deve affermare che tutto va collegato alla sua influenza: questa casta ha esercitato un perfetto controllo sociale (si ricordi soltanto il sanscrito che ha unificato le

arcaiche lingue dravidiche) e si è imposta veramente come « minoranza creativa » (terminologia di Toynbee). La prima parte del volume illustra molto bene le varie forme di controllo sociale e il trionfo del bramino, anche se è difficile seguire l'A. quando sostiene che la società indù d'oggi non è altro che « an automaton stimulus response system » alla influenza bramifica. Naturalmente, gli aspetti negativi non sono passati sotto silenzio: personalità rigida, autoritaria, convinzione del bramino di essere investito da una vocazione apostolica e di doversi imporre come il super-uomo di Nietzsche (il riferimento è dell'A.).

Le conclusioni sono interessanti: non insistere nella sterile svalutazione del bramino per non ingolfarsi sul terreno dell'anarchia assoluta, ma evitare anche e sopra tutto che il mito continui nella sua vecchia forma. Rimodernare il mito, ridimensionare il Bramino per adeguarlo alla realtà sociale d'oggi, per fargli accettare una maggiore responsabilità di fronte al gravissimo problema della ineguaglianza delle caste.

E' questo un libro importante per comprendere la dinamica della moderna società indù, ma non si può fare a meno di porre una domanda: se è vero che nel passato il Bramino realmente controllava tutta la situazione, è così anche oggi? E' possibile una generalizzazione così assoluta che ha quasi l'aspetto di una semplificazione?

A. MIOTTO

BAFFI P., *Monetary Developments in Italy from the War Economy to Limited Convertibility*. Un vol. di pp. 87. Banca Nazionale del Lavoro, Roma, 1958.

Il Baffi nel presente volume offre un sintetico quadro degli avvenimenti monetari in Italia dell'ultimo ventennio.

Egli osserva che, durante gli otto anni tra il gennaio 1935 e il febbraio 1943, il Ministro delle Finanze (Conte Thaon di Revel) perseguì lo scopo di controllare la pressione inflazionistica generata dagli

eventi militari, tentando, da una parte di prevenire la formazione di domanda eccedente con restrizioni dirette sui movimenti di prezzi e salari attraverso il sistema corporativo, dall'altra di arrestare la pressione del potere di acquisto eccedente, rispetto ai beni e servizi disponibili, con varie misure di razionamento degli investimenti privati e dei consumi. Così nell'autunno 1942, l'effetto inflazionistico della finanza di guerra si tradusse in accumulazione di riserve liquide piuttosto che in aumento di spese.

Con l'occupazione militare furono adottati metodi di finanza di guerra puramente inflazionistici; l'inflazione monetaria ebbe un'incidenza ancor più sentita per il declino della produzione.

Dopo la liberazione, la politica economica dovette interessarsi dell'inflazione attraverso i tentativi di soluzione di tre problemi: quello della regolamentazione del mercato finanziario (largamente influenzato dalla liquidità esistente sul mercato monetario), quello del controllo dei prezzi sugli alimentari, e quello dell'imposizione di un'imposta sul capitale. Ad essi, secondo l'A., erano collegati i problemi: della disoccupazione e degli squilibri del sistema, della situazione dei cambi, delle diversità regionali dei salari.

La situazione inflazionistica si aggravò negli anni 1946 e 1947, finché nell'agosto-settembre di questo vennero adottati i famosi provvedimenti di « stabilizzazione monetaria », di cui il Baffi fa un ampio commento; con essi l'espansione creditizia (che si era aggiunta a quella della moneta legale) fu rallentata ma non arrestata, come voluto dalle Autorità monetarie preoccupate di non scoraggiare l'attività produttiva. I prezzi, invece, diminuirono, per poi stabilizzarsi nel 1948; in tale situazione si ebbe un sensibile miglioramento delle posizioni verso l'estero, che provocò severe critiche da parte dei sostenitori di una più attiva politica degli investimenti.

Secondo l'A., la stabilizzazione della lira portò alla quasi completa liberalizzazione degli scambi; inoltre, essa favorì il